

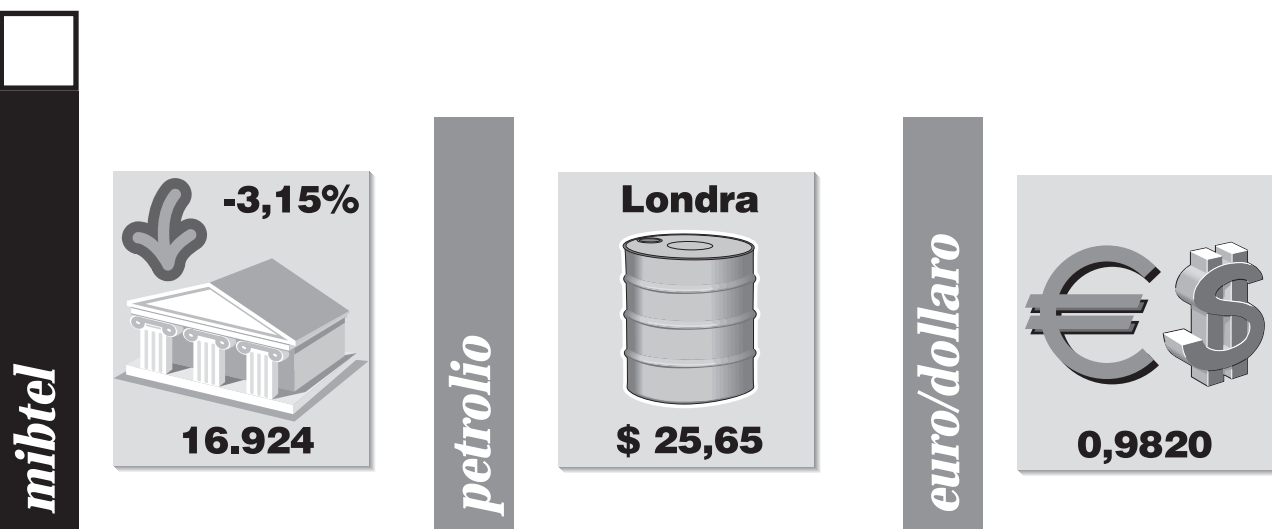
A ROMA ASSEMBLEA FIOM PER IL CONTRATTO

MILANO Più forza al contratto nazionale e una richiesta salariale di circa 130 euro medi mensili. Dovrebbero essere queste le richieste principali della Fiom nella piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici che le tute blu della Cgil si apprestano a mettere a punto nell'assemblea dei delegati fissata per oggi e domani a Roma e alla quale parteciperà il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani.

Ieri la direzione della Fiom ha messo a punto una proposta di rivendicazione salariale basata su tre pilastri: il recupero integrale del divario che si è registrato tra inflazione reale e programmata nel biennio 2001-2002, circa il 3 per cento; l'inflazione attesa (e non quella programmata dal governo) per il 2003-2004 per una percentuale che potrebbe aggirarsi sul 4-4,5

per cento per il biennio; la distribuzione di una quota di produttività del settore sotto forma di retribuzione della professionalità per circa l'1 per cento. Nel complesso quindi l'aumento salariale medio mensile a regime dovrebbe superare l'8%. Se il calcolo si fa su un «valore punto» di 30.300 di vecchie lire la richiesta dovrebbe superare le 242.200 lire, cioè 125 euro.

Oltre alla parte economica i metalmeccanici della Cgil puntano a richieste normative che combattano la precarizzazione del lavoro e la perdita di valore dei salari dei lavoratori ai livelli più bassi rispetto a quelli degli addetti ai livelli più alti di inquadramento. Nella piattaforma quindi ci potrebbe essere una richiesta di «accorciamento» della scala parametrica adesso fissata a 100-218.



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Torino a fianco dei lavoratori Fiat

Chiamparino a Mirafiori nella giornata dello sciopero. Arese invade piazza della Scala a Milano

Giovanni Laccabò

MILANO La direzione generale del Lingotto presidiata per l'intera giornata, ben oltre lo sciopero di quattro ore che ancora una volta ha fatto rimbombare l'allarme per il futuro, e stavolta coi lavoratori c'erano il sindaco Sergio Chiamparino e, nel pomeriggio, migliaia di studenti in corteo contro la Moratti e contro i licenziamenti. Il tempo stringe, il governo è in panne: il ministro Antonio Marzano fa da sponda all'azienda: «lasciamola lavorare». E intanto la crisi si aggrava, domani il cda dirà di quanto il baratro si è profondato. Anche Arese in lotta, sciopero al 90 per cento e corteo fin sotto le finestre del sindaco Albertini, regolarmente assente dopo aver proposto per i licenziati un posto da addetti alle multe.

Torino invece ha risposto unanime: «Oggi - dice Claudio Stacchini, Fiom - è accaduta una cosa importante: si sono schierati con noi

molti sindaci che han scelto di battersi per ridare un futuro all'industria dell'auto». Oltre a Chiamparino erano presenti i sindaci di Collegno, Venaria e altri. Allo sciopero ha aderito il 70% (l'azienda dice il 10%, come al solito esagera a minimizzare), una giornata resa memorabile proprio dalla scesa in campo aperto di Chiamparino, e dal suo messaggio chiaro, la prima volta dopo Diego Novelli nel 1980 durante i 35 giorni. Chiamparino ha percorso un breve tratto coi lavoratori dietro lo striscione delle Carrozzerie: «Non amo le barricate in quanto tali, ma quando è in gioco il futuro della città è dovere del sindaco essere presente dove ci si batte perché questo futuro sia garantito». Dal palco rizzato di fronte al Lingotto, a nome della città il sindaco ha chiesto ai vertici Fiat di cambiare strategia, e al governo di convocare le parti per sbloccare la vertenza: «Mi auguro che dal governo arrivi una risposta positiva perché oggi molto di ciò che si può fare sia nel breve,

sia nel medio periodo, dipende dall'esecutivo per ragioni oggettive». E ancora: gli azionisti diano un segnale forte, «la ricapitalizzazione che renda credibile il piano industriale, non solo per ripianare il debito ma per creare risorse per lo sviluppo». Chiamparino ha rilanciato la sua

idea di un nuovo soggetto europeo: «L'unica strada percorribile è la costruzione a medio termine di un nuovo produttore italiano ed europeo qualificato e competitivo che nasca in un rapporto con Gm e quindi in una dimensione di trattativa. Anche in quest'ottica il ruolo

dello Stato è fondamentale: se lo Stato prendesse solo la maggioranza azionaria sarebbe un semplice intervento assistenzialista in cambio di qualcosa che forse per ora resta inconfindibile. È necessario invece che lo Stato trovi finanziatori e finanziamenti».

Ad Arese l'adesione è stata del 90%, il corteo si è spostato nel cuore di Milano, in piazza della Scala davanti a Banca Bci e a Palazzo Marino. Operai e impiegati, bandiere dei partiti di sinistra, prima tappa davanti all'istituto bancario per contestarne «la politica finanziaria

e la logica perversa di voler rientrare in possesso dei crediti della Fiat, sacrificando lo stabilimento e il futuro dei dipendenti». Con le tute blu, molti bancari e sindacalisti di Intesa-Bci, che chiede migliaia di nuovi esuberanti. Una protesta vivace, con la «ballata dell'Alfa» del cantastorie Franco Trinciale, e il comizio proprio sotto le finestre del sindaco La delegazione è stata ricevuta dall'assessore al Personale Carlo Magri, che non conta niente, perché il sindaco era assente: «È una vera vergogna: il Comune deve fare di più per rilanciare Arese», dice Maria Sciancati, Fiom. Invece dicembre si avvicina al galoppo.

Un momento della protesta dei dipendenti della Fiat. Tra di loro il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Contaldo/Ansa



Un coro: in ospedale ci vada Baldassarri

MILANO Fuoco concentrato sulla proposta del viceministro Mario Baldassarri di reimpiantare come infermieri i licenziati del Lingotto: «Si può dire, scherzando, che può andarci Baldassarri a fare l'infermiere», suggerisce il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. Rimbalzano dalla Sicilia: «I nostri uomini non faranno mai gli infermieri», sbotta Silvana Bova del Coordinamento donne di Termini Imerese: «Termini Imerese deve vivere, questa è l'unica soluzione praticabile: i nostri uomini devono continuare a fare ciò che sanno fare bene, anzi benissimo: le macchine». Per l'ex ministro di Tesoro Vincenzo Visco, «siamo al di là del bene e del

male: è una cosa di pessimo gusto, di una superficialità sconvolgente, una mancanza di consapevolezza del dramma e della preoccupazione delle famiglie». C'è anche chi la ritiene offensiva, come Gennaro Rocco, presidente del Collegio Ispasvi (l'ordine professionale degli infermieri) di Roma: «Offende gli infermieri ma anche gli stessi lavoratori Fiat e i cittadini. Vogliamo tuttavia considerare la sortita del viceministro come un'infelice boutade, originata da una vistosa disinformazione sullo status e le responsabilità attribuite dalla legge e dal buon senso alla professione infermieristica. Ci auguriamo che nel futuro chiunque abbia responsabilità di governo si astenga

da simili dichiarazioni che, se da un lato alimentano false speranze per chi è sul punto di perdere il lavoro, dall'altro umiliano un'intera categoria di professionisti impegnati nel difficile settore dell'assistenza sanitaria». Per capogruppo dei Ds in commissione Affari Sociali, Augusto Battaglia, con le sue proposte Baldassarri si mette alla berlina: «Sono sorprendenti, preoccupanti e molto gravi. Ci si aspetterebbe da un ministro competenza e responsabilità. È vero che negli ospedali del centro nord mancano infermieri, ma l'infermiere non è l'operatore generico che immagina il viceministro, ma un professionista che opera in autonomia e responsabilità ed ha alle

spalle esperienza e formazione, un diploma e 3 anni di università. È impensabile che si possano riconvertire gli operai delle catene di montaggio che saranno pur bravi a rimettere in senso i motori, ma non certo a curare i malati». Baldassarri «preoccupa perché denota un'idea del servizio sanitario nazionale molto distante dalla realtà, inconsapevole della complessità dell'organizzazione sanitaria e dell'importanza di tutte le professioni che vi operano, anche quelle di livello più basso, perché sono spesso queste ultime a vivere il loro lavoro a contatto con il malato e la sua sofferenza». Infine «è molto grave la grande superficialità nell'affrontare questioni drammati-

che. È scandaloso che al dramma si risponda con proposte tanto improvvisate quanto inattuabili». Lapidario Sergio Chiamparino: «È una proposta che si commenta da sola: semplicemente ridicola». Caustica Rosy Bindi: «Baldassarri dimostra di non conoscere né l'industria né la sanità e non ha rispetto né degli operai, né degli infermieri, né delle famiglie, né degli ammalati, ai quali ci sia consentito di chiedere scusa in sua vece». Rincarica il tribunale del malato: «La drammatica carenza di 100mila infermieri non si risolve con le boutade». Corale infine la bocciatura delle tute blu di Mirafiori.

g.lac.

governo

Il viceministro e il suo Soviet

Se il ministro Tremonti dovrebbe lasciare il suo incarico di governo per i disastri combinati in un anno e mezzo di attività, che cosa dovrebbe fare il suo viceministro Baldassarri che, nel mezzo della più grande crisi industriale degli ultimi anni, invita gli «esuberanti» Fiat a riciclarsi e a trovarsi un posto nelle corsie degli ospedali?

Nelle parole di Baldassarri c'è tutta la superficialità, l'inconsistenza, l'inadeguatezza di questo governo ad affrontare le drammatiche sfide che l'economia, la crisi industriale, l'emergenza sociale impongono in questo momento. Baldassarri ha una visione sovietica del lavoro, pensa che un gruppo di lavoratori possa andar bene, allo stesso modo e senza differenze, sia alla catena di montaggio sia in ospedale.

Solo una persona che non conosce la fabbrica, solo chi non ha idea di cosa è Mirafiori e del rispetto che si deve portare alle migliaia di famiglie che rischiano di perdere la fonte del loro reddito, può usare le parole del viceministro. Solo chi non comprende il valore umano e professionale di chi opera negli ospedali può immaginare di riconvertire operai licenziati dalla Fiat in lettighieri o infermieri. Se il Fenomeno Tremonti se ne andrà, che cosa dovrebbero fare il suo vice?

Nuovo taglio alle stime di crescita: quest'anno nei paesi dell'euro si arriverà allo 0,75 per cento. «Italia, Francia e Germania minano la fiducia nel Patto di stabilità»

Allarme del Fmi: Europa troppo vulnerabile agli shock

MILANO L'Europa cresce poco. Anche perché è troppo vulnerabile agli shock. Molto più vulnerabile di quanto ci si potesse ragionevolmente attendere. E il giudizio, impietoso, del Fondo monetario internazionale. Che parte dall'analisi della situazione economica per tornare a spingere sul tasto delle riforme strutturali. L'economia dei dodici paesi dell'euro - afferma il fondo - crescerà quest'anno soltanto dello 0,75 per cento. Ancor meno del già deludente 0,9 delle previsioni di settembre. Mentre per l'anno prossimo si parla di un più 2 per cento, contro il 2,3 previsto un mese fa. Motivo? «Lo scorso anno la performance economica della zona euro è stata deludente, con una crescita più debole e un'inflazione più elevata del previsto» - afferma il Fmi. E a far da freno, appunto, sarebbe stata la vulnerabilità del siste-

ma economico del vecchio continente ai singoli shock. Caro petrolio ed epidemie animali prima, tempesta sui mercati azionari poi. Una vulnerabilità figlia soprattutto di rigidità strutturali e della dipendenza dalla domanda esterna. Così, per una vera accelerazione del pil - ha avvertito il capo del dipartimento Europa, Michael Deppeler, bisognerà attendere ancora. Almeno la metà del 2003. «Considerevoli rischi» minacciano però il rimbalzo. E proprio per questa ragione il fondo invita la Bce - che pure si è sin qui mossa mantenendo «il giusto equilibrio» tra i rischi inflazionistici e quelli derivanti dalla debolezza - a tenere alta la guardia. E, allo stesso tempo, a tenersi pronta a un taglio dei tassi di interesse per favorire la ripresa. (Per il fondo sarebbe necessario un taglio a breve termine). Non solo. Il Fmi torna a dire

la sua anche sul tema spinoso del patto di stabilità. Il problema non è il patto in sé che è solido - è la tesi - ma la sua credibilità, il modo in cui viene percepito e come viene comunicato al pubblico, che non è positivo per la fiducia. Si tratta di un pacchetto di regole che sono state minate dalle politiche di Italia, Francia e Germania. Che ora devono correre ai ripari. Ai tre paesi Washington chiede infatti «impegni concertati e credibili» per allinearsi al Patto, riducendo i deficit strutturali di almeno lo 0,5 per cento annuo a partire dal 2003.

E chiede riforme. In particolare, all'Italia, suggerisce la riforma dell'articolo 81 della costituzione, che comporterebbe numerosi vantaggi. In primo luogo quello di concentrare la discussione contenuta nella Finanziaria sulle priorità strategiche del governo. Washington

segnala comunque un percorso alternativo nel caso in cui questa strada si rivelasse impraticabile dal punto di vista politico. È possibile infatti identificare esplicitamente nel Dpef nuove iniziative di spesa con stime preliminari delle rispettive risorse, ridurre drasticamente l'ammontare dei fondi speciali, esigere che tutte le proposte di spesa durante l'anno siano accompagnate da un rapporto tecnico dettagliato, limitare strettamente il periodo dei residui propri ed eliminare quelli di stanziamento. Più in generale per l'Italia in materia di trasparenza di bilancio, il fondo traccia un quadro di luci e ombre. I progressi fatti negli ultimi anni sono significativi, ma la qualità dei dati non raggiunge ancora gli standard del «codice di pratica e trasparenza fiscale» del Fmi.

Corte costituzionale: le Fondazioni hanno regime speciale

MILANO Le Fondazioni di origine bancaria hanno un regime giuridico speciale. Lo afferma la Corte Costituzionale nell'ordinanza che rinvia così al Tar del Lazio l'esame del regolamento attuativo della riforma Tremonti. La Consulta nello specifico si è espressa sul cosiddetto atto di indirizzo dell'allora ministro del Tesoro, Visco, che fissa le incompatibilità per le nomine negli enti di origine bancaria, ma in qualche modo

segna un punto a favore di Tremonti, fissando la natura giuridica speciale delle Fondazioni. Dall'asserzione stabilita dalla Corte ne scaturisce che il regime speciale delle Fondazioni attenua il regime privatistico degli enti, uno dei principi sostenuti dall'Acri per ritenere come incostituzionali alcuni vincoli sull'utilizzo del patrimonio e sulle nomine negli organi di indirizzo posti dalla riforma Tremonti.